

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 aprile 2000.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*Allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Ripresa discussione)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, questa mattina non sarei voluto intervenire per primo, forse perché dovevo dire cose un po' « pesanti »; mi limiterò a svolgere un intervento molto « leggero » per non rovinare l'intera giornata al Presidente appena nominato.

Presidente, ho seguito attentamente il suo intervento e ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte ad un uomo che, con l'entusiasmo di un bambino al quale viene chiesto cosa voglia fare da grande, parla di un mondo ideale, costellato di una serie di sani principi, propri — così dice il Governo nascente — di una cultura riser-

vata solo ad una parte di quest'Assemblea. Con stupore, anziché ad un programma in pochi punti, perché poco è il tempo a disposizione del suo Governo, mi sono trovato di fronte a qualcosa che aveva più il sapore di un programma elettorale, di un teorema, il famoso teorema raccontato negli ultimi tempi dalle forze della maggioranza che la sostengono, il teorema delle tante storie per prendere tanti voti, un teorema che mi pare non abbia funzionato per il centrosinistra in occasione dell'ultima tornata elettorale.

Presidente, le indicherò ora i punti che più mi sono balzati agli occhi. Lei ha parlato di Sviluppo Italia, vantando — io dico — un fallimento perché già due presidenti hanno abbandonato. Lei ci ha parlato di privatizzazioni, che considero un altro fallimento, eppure tanto decantato. Lei ci ha parlato dell'Italia come terzo paese al mondo per contingenti militari impiegati in azioni di pace; le ricordo che forse non era neanche il caso di intervenire in quella guerra stupida che venne definita un atto di amicizia nei confronti della Serbia e che, invece, era un atto contro qualcosa che oggi si sta dimostrando un vero disastro: un Kosovo dilaniato da albanesi criminali, da serbi che devono scappare, da gente che viene uccisa, da una prostituzione che nasce in quella zona per essere importata nel nostro paese, da ragazze violentate per settimane per poi essere introdotte nel mondo della prostituzione italiana attraverso quel punto chiamato Puglia, un caposaldo di quella sacra corona unita che oggi opera in Albania e che fa riferimento alla Puglia come porta d'ingresso per l'Italia e l'Europa.

Lei ci ha parlato di una Italia paese guida per il rilancio dei paesi in via di

sviluppo. Le ricordo le esperienze somale di un Governo passato e di un suo amico, che non voglio qui nominare; abbiamo visto quali siano state le conseguenze di tali esperienze per quel paese.

Lei ci ha parlato, poi, di una necessità di manodopera extracomunitaria, ma non ha detto che bisogna modificare una legge per far sì che gli extracomunitari non giungano clandestinamente nel nostro paese. Legato a ciò, ci ha parlato di sicurezza in termini di coordinamento delle forze dell'ordine e di un loro sensibile aumento. No, Presidente, riparliamo di leggi che non funzionano ma, soprattutto, riparliamo di poteri che la polizia non ha. Si tratta di una realtà che lei forse non conosce o della quale non le hanno parlato, perché, se solo si avvicinasse alle forze di polizia, si renderebbe conto che è incredibile quanto sia «vuto» il loro lavoro, con persone che oggi vengono arrestate e che domani sono di nuovo fuori. Questa è la regola italiana per chi oggi delinque nel nostro paese, con qualche legge sbagliata fatta nel passato che consente, dopo tre o quattro giorni, di essere di nuovo fuori dal carcere.

Lei, Presidente del Consiglio, ci ha parlato di formazione lavoro. Devo dire che ho un po' sorriso quando ci ha ricordato il sistema americano e chi andava a studiare nelle ore serali (ha parlato di infermiere e quant'altro). Lei ci ha parlato inoltre della famiglia come di un caposaldo del suo programma, di un'altra importante «proprietà» del centrosinistra: forse lei dimentica quella grande forza che è la Lega, che viene da una tradizione popolare radicata nella gente. Noi, per primi abbiamo detto che vi sono dei problemi che nascono proprio da una famiglia allo sbando. Lei — lo ribadisco — ha parlato della famiglia come di un caposaldo del suo programma: noi siamo felici che lei faccia tali considerazioni.

Poi, nel seguito del suo discorso, si è spinto a parlare della religione: ha parlato di una «mano sul muro», forse per coprire il fatto che un suo ministro ha

rilasciato una dichiarazione in base alla quale la lingua araba andrebbe insegnata nelle scuole italiane.

Credo che non per completare ma per impostare il suo programma non sarebbero sufficienti tre legislature! Le ricordo che lei disporrà forse di un anno di tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, la prego di avviarsi alla conclusione, poiché le restano ancora venti secondi.

GIACOMO CHIAPPORI. Non è possibile, non ho utilizzato neanche la metà del tempo.

PIETRO ARMANI. Non bisogna mai parlare a braccio quando vi sono tempi limitati!

GIACOMO CHIAPPORI. In ogni caso, Presidente Amato, lei dovrà fare i conti purtroppo con una realtà vera, con quella contro la quale già si scontrerà oggi quando si arriverà a contare i numeri: è una realtà amara fatta di una maggioranza rissosa, pronta a litigare per una poltrona. Lo sento, lo vediamo, lo sentiamo nei corridoi: lei e il suo Governo andate «su e giù» di un voto o di due voti! Presidente Amato, mi dica perché dovremmo crederle e pensare che questa stagione sia diversa da quella che un giorno la portò a dire di non essere un uomo per tutte le stagioni! Mi dica quale stagione è questa e mi dica, visto che ha disatteso quello che il Presidente della Repubblica le aveva chiesto, ovvero di scegliere pochi ministri, di essere seri e di andare avanti...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, lei deve concludere!

GIACOMO CHIAPPORI. Lei ha parlato di «osservatori» riferendosi al Partito repubblicano, che è composto da tre persone; ha parlato del travaglio dei Verdi. Non so se ce la farà a mandare in porto il suo Governo, perché la sua è una banda litigiosa, una banda che toglie la

mano dopo aver lanciato la pietra: lo abbiamo visto prima con Prodi e poi con i due Governi D'Alema (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Il discorso programmatico del professor Amato che ieri abbiamo ascoltato, così esteso nelle sue dimensioni tanto da dimostrarsi persino « alluvionale », in molti punti ha rivendicato continuità rispetto ai precedenti Governi della sinistra. Francamente, ciò potrebbe apparire singolare, considerato il modesto apprezzamento dimostrato dagli elettori, dal popolo italiano per le gesta dei Governi Prodi e D'Alema 1 e 2.

Non intendo però contestare questa scelta che potrebbe apparire autolesionistica. Effettivamente una continuità esiste, professor Amato, come ha chiaramente notato il presidente del mio gruppo, onorevole Pisani, e soprattutto esisterà indipendentemente dai proposti enunciati, così ambiziosi, smisuratamente ambiziosi rispetto, se non altro, ai tempi massimi attribuibili a questa fragile compagine governativa. Si tratta di una compagine delegittimata dal voto degli italiani e di una espressione del peggior trasformismo, nonché della frammentazione drammatica tra gruppi e gruppetti della sinistra nelle sue varie articolazioni e colorazioni, uniti solo dalla disperata e caparbia volontà di conservare il potere.

Ma il professor Amato ha ritenuto di prestarsi a dare una « rinfrescatina » ai muri, anzi ai ruderì che gli sono stati consegnati; ha cercato un paio di nomi altisonanti (e li ha prontamente trovati); si è abbondantemente e veementemente speso per conferire un minimo di credibilità alla sua squadra formata da decine e decine di ministri e viceministri; si è speso per rassicurare i sempre più disorientati elettori della sinistra che questa compagine governativa, finalmente, nei prossimi pochissimi mesi, sarà in grado di

risolvere i problemi del paese, forse del mondo, e soprattutto ha orgogliosamente rivendicato la continuità. Pare una contraddizione, ma voi, in questo breve periodo, in questi pochi mesi (se avrete la fiducia), scossi dalle turbolenze interne, non potrete che muovervi lungo la direttrice che vi ha condotti al fallimento politico. Semmai proverete a riconquistare un po' di consenso attraverso provvedimenti elettoralistici e demagogici; la sostanza sarà una mediocre continuità rispetto al recente passato, signor Presidente del Consiglio, anche per quanto riguarda gli aspetti e i problemi di settore dell'agricoltura, della quale mi occupo prevalentemente nella mia attività sia politica sia professionale.

Tutti i Governi della sinistra, da quello dell'onorevole Prodi ai due dell'onorevole D'Alema e, ieri, al suo, hanno ampiamente trascurato (anzi non hanno nemmeno citato) nel discorso programmatico qualunque richiamo ad un'attenzione, anche minima, nei confronti del settore primario della nostra economia. La cosa non stupisce perché evidentemente è una tradizione della sinistra che non si smentisce in questa occasione. L'agricoltura è sempre stata una materia e un settore economico seguito con particolare attenzione dalle forze del centro del paese e sicuramente non dalla sinistra. Vi è quindi continuità anche da questo punto di vista nei documenti di programmazione economica e finanziaria degli ultimi anni, che hanno dedicato all'agricoltura striminzite paginette, qualche riga, a volte poco più, niente di particolarmente significativo: attenzione zero! Eppure i Governi che hanno preceduto il suo, professor Amato, avevano costituito il tavolo verde di concertazione, cioè quella specie di tavolo attorno al quale avrebbero dovuto sedersi (e poi si sono anche seduti) i presidenti e i rappresentanti delle principali organizzazioni agricole per concertare con voi, con il Governo, gli obiettivi di politica agricola che avrebbero potuto imprimere una svolta effettiva al settore primario nel nostro paese. Quegli obiettivi possono essere riassunti in una fiscalità più equa

e più equilibrata per il settore agricolo, in un costo del lavoro che permetta agli agricoltori italiani di confrontarlo con quello degli altri paesi dell'Unione europea; un abbattimento di burocratismi.

Oggi lei sa perfettamente che gli agricoltori italiani, grandi e piccoli, sono chiamati ogni giorno, più che a coltivare i propri terreni o ad allevare il proprio bestiame, a riempire carte, carte e scar托ffie. Questo grazie ai burocratismi che sono stati costruiti e ampliati dai Governi della sinistra.

Queste erano sostanzialmente le richieste che il mondo agricolo rivolgeva ai Governi della sinistra e che non sono state assolutamente raccolte nelle realizzazioni concrete perché, se andiamo a vedere i risultati, per quanto riguarda la fiscalità i Governi della sinistra hanno introdotto l'IRAP che, come lei sa bene, è una imposta aggiuntiva per il settore agricolo. È stata leggermente diminuita nel tempo, però di fatto si configura come qualcosa di aggiuntivo rispetto alla situazione precedente nella quale gli agricoltori erano esentati dal pagamento di una parte delle imposte di cui adesso vengono caricati. Per quanto riguarda la riforma dell'IRAP, vi sono stati i balbettamenti del Governo D'Alema e del suo ministro delle finanze con il « pasticcio » combinato verso Natale; sulla tassa di successione abbiamo chiesto mille volte che, quantomeno per gli agricoltori professionali, cioè per i coltivatori diretti e per gli imprenditori a titolo principale, potesse essere abolita senza limite d'età la tassa di successione, considerando che il terreno in questi casi è un mezzo insostituibile di produzione. Anche qui da parte della sinistra, da parte dei Governi che l'hanno preceduta, non vi sono state risposte.

Signor Presidente del Consiglio, volendo essere sintetici, da questo tavolo di concertazione non è arrivato nulla di buono per il settore agricolo, nonostante i trionfalismi dei ministri (e quindi anche il suo, visto che era ministro del Governo precedente).

Certamente non spetta a me difendere l'operato del ministro De Castro, che

obiettivamente viene valutato da tutti come uno dei pochi ministri veramente decorosi del Governo precedente, e infatti lei lo ha « silurato » !

Ci troviamo ora un ministro verde. Siamo l'unico paese in Europa ad avere un ministro dell'agricoltura espressione dai Verdi e questo aggiunge tutta una serie di altre preoccupazioni ai lavoratori del mondo agricolo che vorrebbero evitare in questi pochi mesi, da qui alle elezioni, di essere criminalizzati come inquinatori e via dicendo.

Vi sono preoccupazioni profonde e pesanti nel mondo agricolo, che mi sento in qualche modo di rappresentarle e la prego davvero di tenere in seria considerazione questi fatti. I problemi strutturali della nostra agricoltura certamente non potranno essere risolti dal suo Governo: le faccio, comunque, i miei migliori auguri e prendo atto della sua buona volontà di risolvere i problemi del mondo, anche se non ha accennato a quelli dell'agricoltura; questo, d'altronde, è forse foriero di qualche preoccupazione in meno da parte nostra, perché, se si fosse addentrato anche nelle problematiche che riguardano la nostra agricoltura, pensando di trovare teorie per la soluzione di problemi settoriali, non ci avremmo creduto !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, questo Governo nasce nel solco dei precedenti ma con alcune significative novità, non ultima quella di avere ribadito la presenza della cultura socialista nella politica italiana; quando verrà il turno della cultura e dei valori liberali e repubblicani, speriamo che non sia troppo tardi, perché anche noi abbiamo l'impressione di essere degli utili idioti, utili ma mai interamente compresi e ripagati dei contributi forniti.

Capisco le ragioni dell'opposizione nel chiedere elezioni immediate: anche l'opposizione capisca che, se esiste una maggioranza eletta con il sistema maggiorita-

rio, questa ha il diritto di governare fino alle elezioni in cui si voterà con lo stesso sistema, o con quello derivante dal referendum. I Governi di questa legislatura hanno ottenuto il risanamento dei conti pubblici, un risultato di enorme portata, che da solo può caratterizzare un'intera stagione politica; va continuata la politica estera filoatlantica e di largo respiro perseguita in questi anni, in particolare con la decisione e la sicurezza mostrata dal Presidente D'Alema nel momento della guerra in Kosovo. Gli italiani, purtroppo, dimenticano presto i meriti ed esaltano i difetti degli avversari, specie quando si pensa che non vi sia più bisogno di fare sacrifici perché l'economia è in ripresa.

Noi repubblicani e liberaldemocratici abbiamo sempre fatto notare le incertezze e gli errori commessi nei settori della scuola, dell'università, della ricerca, della sanità, della sicurezza pubblica e del federalismo: incertezze ed errori che speriamo vengano corretti dal nuovo esecutivo. In questi anni si è riformata la scuola, ma si è perso il contatto con gli insegnanti; l'università italiana non ha ancora un assetto moderno ed efficiente, mentre la ricerca è ancora troppo poco finanziata e poco coordinata; la domanda di lavoro dei giovani ed il loro desiderio di giustizia e verità vanno affrontati e risolti il più presto possibile; il problema della sicurezza dei cittadini nei confronti della crescente criminalità è stato sottovalutato: la sicurezza non è né di destra né di sinistra, va garantita al cittadino, che altrimenti reagisce punendo chi si mostra anche solo un po' debole e permisivo.

Il federalismo e la questione sette-trionale vanno affrontati con maggiore decisione, perché non ci si è resi conto della priorità di questi temi in un nord in rapidissima trasformazione. Non si è saputo comunicare in modo semplice e chiaro i risultati ottenuti, lasciando ad altri la possibilità di tempestare i cittadini con « scelte di campo » e con « veterocomunismo ». Questo Governo, a nostro avviso, oltre al programma da svolgere, deve avere un obiettivo strategico, che è asso-

lutamente un'esigenza prioritaria: dare agli italiani un'idea moderna e riformatrice del centrosinistra. A lei, Presidente, interpretare al meglio un cambiamento come questo, che è assolutamente indispensabile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, il suo è un Governo che nasce da una sconfitta pesante, anche perché inaspettata: pesante perché denota un ritardo di analisi politica della società da parte della coalizione, alla quale noi comunisti italiani partecipiamo attivamente; inaspettata perché è giunta in un momento in cui il paese ha finalmente segnato un passo decisivo. Da qui lo sconcerto che diventa l'interrogativo di tutti i partiti del centrosinistra: perché una tale sconfitta in un momento di crescita ? Il paese rispetto a quattro anni fa è migliorato, è diventato più forte su tre versanti: la credibilità interna, che investe direttamente il rapporto istituzioni-cittadini, dove vi è stata un'inversione di tendenza rispetto agli anni bui della questione morale; la credibilità internazionale, non solo per l'ingresso della moneta unica, ma anche per il significativo ruolo che l'Italia ormai svolge nell'ambito del rapporto nord-sud, soprattutto nell'area mediterranea; infine, il rapporto è migliorato nei dati fondamentali dell'economia e del bilancio dello Stato e non sembra un aspetto di poco conto. Si è avuta una gigantesca opera di risanamento, non tutta — per la verità — da noi condivisa, che comunque ci potrà permettere di sviluppare ora una politica espansiva e, al tempo stesso, attenta alla coesione sociale, alle vecchie e alle nuove emarginazioni e, soprattutto, all'occupazione, che resta il principale problema di fronte a noi.

Nonostante tali risultati, però, la sconfitta c'è stata e non possiamo derubricarla o considerarla un semplice incidente di percorso; le ragioni della stessa vanno

ricercate ed analizzate in tutte le sue sfaccettature e, soprattutto, negli aspetti di fondo, quelli che stanno animando la società italiana, dove si annidano paure sul presente e sul futuro, dove si registra un'assenza di ideali attorno ai quali mobilitare la parte più viva del paese. In questo vuoto trova spazio la destra politica e sociale, una destra politica particolare, spregiudicata, capace di sfruttare e alimentare le paure, che usa la parola libertà come un'arma da scagliare contro ogni principio di giustizia e di uguaglianza...

PIETRO ARMANI. Esagerato !

PRIMO GALDELLI. ...e di osservanza delle regole minime. Una destra capeggiata da un personaggio che possiede tre reti televisive, la principale catena editoriale italiana, una grande compagnia di assicurazioni e varie altre attività imprenditoriali. Un concentrato economico-finanziario che vuole salvarsi con il potere politico ed istituzionale, un concentrato di potere che non è consentito in nessun paese liberale. Inoltre, questo personaggio è investito da un infinito numero di inchieste e di provvedimenti giudiziari e il suo eventuale ritorno al Governo non potrà non aprire nuovamente la questione morale.

Signor Presidente, è possibile in questo paese affermare che tale problema esiste, senza essere qualificati con tutti gli aggettivi più dispregiativi esistenti nel vocabolario della lingua italiana ? È concepibile, invece, che chi si trova in questa condizione risponda a chiunque osi sollevare obiezioni con un armamentario dialettico da guerra fredda, senza mai rispondere sul merito e attribuendo ad un complotto la natura dei suoi problemi giudiziari, magari giurando sui propri figli ?

Me lo chiedo anche perché ritengo che sul punto, in questi anni, vi sia stata da parte della maggioranza una sorta di convenzione del silenzio, motivata dal fatto che occorreva mantenere buoni rapporti per varare le riforme istituzionali e,

magari, per meglio governare il paese; tuttavia, gran parte di coloro che guardano a noi con speranza e fiducia pensano che il problema del conflitto di interessi debba essere affrontato con più coraggio e determinazione. Il garantismo, inoltre, non può essere strumentale o « peloso »; per questo ci dobbiamo occupare concretamente del fatto che tutti i cittadini siano ugualmente garantiti di fronte alla legge, evitando che siano solo i ricchi e potenti a sfruttare la propria posizione e influenza per ottenere un trattamento particolarmente benevolo, magari agitando il vittimismo.

Proprio per le suddette ragioni, noi eredi della tradizione politica e culturale dei comunisti italiani abbiamo fatto una scelta impegnativa legata alla nostra identità: in sostanza, abbiamo deciso di stare con le nostre idee in un contesto di forze che si oppongono a questo tipo di destra, ma che devono dare una risposta attraverso l'elaborazione di un progetto di cambiamento moderno e solidale. Ci stiamo per difendere gli interessi dei più deboli e per combattere ogni esclusione; in questo senso rivendichiamo il ruolo della sinistra della coalizione.

La storia ci dice che quando le forze della sinistra, del movimento operaio pongono obiettivi, magari anche giusti, dei quali però lo stato delle cose non consente la realizzazione, gli effetti sono inevitabilmente l'arretramento e la sconfitta. Proprio per questo invitiamo i compagni di Rifondazione comunista a riconsiderare la loro posizione e ad unirsi a noi, perché saremo più forti in questa sfida; una sfida che va tentata, perché non si può inseguire il « tanto peggio, tanto meglio ».

In quest'ultimo decennio l'Italia ha attraversato una fase di grandi crisi e di enorme turbolenza: vi sono state due interruzioni anticipate della legislatura e non c'è stato anno in cui non si siano svolte elezioni politicamente significative.

Portare a termine questa legislatura è importante per il paese, perché, se è vero che le recenti elezioni regionali sono state da più parti caricate di significati politici, è anche vero che ormai questo è tipico

della nostra tradizione ed anche per questo non ritengo sia vero che l'elettorato, con tale voto, abbia voluto chiedere lo scioglimento anticipato delle Camere: questa è una forzatura di parte delle opposizioni, che interpretano i risultati a proprio vantaggio.

Questo Governo, infatti, non rappresenta, come è stato definito sprezzantemente, il commissariamento della democrazia, bensì è la risposta costituzionalmente legittima e coerente alla volontà degli elettori, che a suo tempo è stata espressa con il voto nelle elezioni politiche, ma ciò a condizione di trovare un diverso modo di presentarsi e di rappresentarsi al paese e di comunicare. La litigiosità e le divisioni non hanno pagato e non pagheranno; hanno prodotto guasti notevoli sul piano dell'immagine e, quindi, del rapporto con la società.

Si dice che le elezioni si giochino e si vincano al centro: senza nulla togliere, ci permettiamo di affermare che le prossime elezioni si vinceranno anche a sinistra, convincendo cioè dell'importanza del voto quei tanti che ora si sono astenuti.

Signor Presidente, il poco tempo che ci resta a disposizione dovrà essere utilizzato per unire ed allargare lo schieramento di maggioranza, per adottare provvedimenti volti a consolidare ed ampliare il risultato della crescita economica, per aumentare l'occupazione, per combattere l'esclusione e l'emarginazione. Per quanto riguarda la sicurezza, ricordo che ogni anno muoiono quasi seimila persone sulle strade ed oltre mille nei posti di lavoro: anche questa è sicurezza.

Dobbiamo prestare la dovuta attenzione ai cosiddetti redditi medio-bassi, che hanno fin qui sopportato un peso molto gravoso, contribuendo in gran parte al risanamento della situazione economica del paese, e che si attendono un concreto alleggerimento delle aliquote fiscali. Aiutiamo, dunque, i lavoratori con un reddito vicino ai due milioni al mese e tutti coloro che si trovano nei pressi o dentro la soglia della povertà e prestiamo attenzione alle esigenze di quanti percepiscono solo pensioni minime.

Appoggeremo il suo Governo per consentire alla coalizione di completare le riforme iniziate e di fornire risposte alle questioni ancora aperte, ma le precisiamo che la nostra attenzione critica sarà rivolta costantemente alla qualità dell'azione dell'esecutivo del quale facciamo parte, della quale ci riserviamo di valutare i momenti decisivi, mentre lavoreremo con il massimo impegno, insieme alle altre forze politiche disponibili, per determinare una svolta politica finalizzata a creare una nuova tensione ideale nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente del Consiglio, data la lunga frequentazione comune fin dai tempi, prima dell'università di Pisa e poi, per me, dell'IRI e, per lei, del sottosegretariato di Stato nel Governo nell'onorevole Craxi, mi posso ora permettere di dirle in tutta sincerità che il suo discorso è stato troppo lungo e sconnesso per piacermi, oltre che velleitario per la lunga elencazione di problemi e di cose da fare, tanto da impegnare presumibilmente questo scorciro di legislatura e tutta la prossima.

Capisco che ella abbia voluto elencare le opere e le intenzioni del « regime » di centrosinistra che ha appena ereditato dall'onorevole D'Alema, ma forse chi le vuole male potrebbe pensare che, così facendo, ella si sia candidato per la *leadership* della sua attuale coalizione nella campagna elettorale del 2001 e in tale veste starebbe già predisponendo un programma per quella scadenza, con buona pace dei tanti « cespugli » partitici che oggi le promettono la fiducia solo per il terrore delle elezioni anticipate — il collega lo ha appena detto —, peraltro richieste dal Polo e dalla Lega nel vero interesse della ripresa economica del nostro paese.

Non so quanto tutti questi « cespugli » possano gradire tale sua aspirazione per il 2001, sebbene in politica nulla sembri

impossibile quanto a coerenza, se si pensa che oggi i Democratici di Romano Prodi le garantiscono, sia pure con qualche mugugno, la fiducia, mentre nel 1985, all'epoca della tentata vendita della SME a Carlo De Benedetti, al Prodi presidente dell'IRI, avventuroso ipotetico svenditore dell'alimentare di Stato, ella si contrapponeva duramente e giustamente, come vice di Craxi, peraltro con la mia collaborazione, quale vice di Prodi. Rispetto a quest'ultimo personaggio io sono — almeno per questo aspetto — più coerente di lei, trovandomi fin dal 1994 attestato su posizioni politiche a lui contrapposte.

Ella, signor Presidente, spera dunque di raccogliere l'eredità di D'Alema chiedendo alle Camere una fiducia che allo stato sembra assai risicata, visto che lei stesso ha dovuto registrare i mal di pancia che hanno colpito i verdi per la perdita del Ministero dell'ambiente e la posizione critica del solitario onorevole Giorgio La Malfa, insoddisfatto per non aver ottenuto alcuna posizione di Governo oltre che giustamente preoccupato per la politica economica che ella si accinge a continuare sulla scia dei Governi precedenti. Il suo perciò sarà un Governo debole e velleitario: debole, per la disomogeneità e la rissosità interna della sua presunta maggioranza, e velleitario perché, con il suo programma, vorrebbe tentare di superare una contraddizione in termini avendo dichiarato di voler costituire un esecutivo che dovrebbe essere contemporaneamente più di centro e più di sinistra. Già conciliare Dini o Zecchino con Cossutta e Nerio Nesi mi sembra assai arduo, ma saranno le condizioni di fatto del quadro economico e sociale interno ed internazionale a dimostrarle ben presto che questa sua aspirazione è del tutto fuori della realtà. Infatti, ad una politica di centro a favore dell'economia di mercato, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, si opporranno i comunisti di Cossutta e soprattutto la CGIL di Cofferati, vero azionista di riferimento del suo Governo; ad una politica di sinistra lascista e permissiva, invece, si opporranno

l'attuale situazione del paese e le condizioni dell'economia europea nel quadro della globalizzazione.

È invero un dato di fatto quanto ha deciso proprio ieri la Banca centrale europea, aumentando il tasso di sconto dello 0,25 per cento, in modo da attestarlo sul 3,75 per cento, mentre quello della Federal reserve degli Stati Uniti è già oggi al 5,50 per cento, quasi due punti percentuali in più di quello europeo, non ultima ragione della fuga di capitali italiani ed europei verso il dollaro con conseguente debolezza di cambio dell'euro rispetto alla moneta statunitense. Ma ancora ieri sono stati resi noti alcuni dati sull'economia americana che spingeranno quanto prima la Federal reserve, come già è stato fatto chiaramente capire, ad aumentare ulteriormente i tassi americani, favorendo quindi una nuova crescita di quelli europei. La crescita del PIL USA nel primo trimestre di quest'anno è stata inferiore rispetto a quella del trimestre precedente: sembra si stia determinando un non trascurabile rallentamento della crescita americana, verso cui si dirigono le nostre esportazioni stimolate dall'alto valore del dollaro. Contemporaneamente il deflattore del PIL, sempre nel primo trimestre 2000, è stato pari al 2,7 per cento rispetto al 2,2 per cento atteso: come dire che ad un rallentamento della crescita del prodotto interno lordo statunitense si accompagnano maggiori pressioni inflazionistiche, alle quali si aggiunge una crescita del costo del lavoro superiore alle attese. Quindi, un nuovo ritocco in alto dei tassi da parte della Federal reserve è quasi nell'ordine delle certezze.

In questa situazione, per l'Italia, che ha il più alto debito pubblico nell'Europa dei quindici, il dividendo dell'euro — lucrato nel 1998 e 1999 per il calo dei tassi — è destinato a ridursi drasticamente, se non ad annullarsi del tutto. Ella, signor Presidente, come ministro del tesoro di D'Alema, già prevedeva oltre un mese fa — ricordo un'audizione al Senato — un aumento di duemila miliardi nell'anno in corso per il costo del servizio interessi del debito pubblico: è probabile che dovrà

ritoccare in aumento anche questo dato nelle prossime settimane, specie se si pensa che l'ammontare di tale debito in valori assoluti è ben lungi dal calare, a dimostrazione che il risanamento della finanza pubblica è ancora lungi dall'essere raggiunto (altrimenti, la pressione fiscale sarebbe già calata), visto che ella non potrà e non vorrà agire in termini di riduzione strutturale della spesa pubblica corrente.

Non potrà, perché il pubblico impiego, con un contratto attestato su una inflazione programmata dell'1,2 per cento, chiederà certamente adeguamenti retributivi a fronte di una inflazione attestata per ora sul 2,5 e non prevista in calo, stante l'alto costo del greggio, trainato dall'euro debole e non contrastato certo dall'« aspirina » dello sconto fiscale di 50 lire sui carburanti appena prorogato (Alleanza nazionale aveva chiesto che lo sconto fosse tra le 100 e le 150 lire).

Non potrà e non vorrà, perché ella non ha accennato affatto alla riforma previdenziale con specifico riferimento alla verifica del 2001, con le centrali sindacali che le impediscono e le impediranno anche di rilanciare la previdenza privata integrativa attraverso i più competitivi fondi aperti, visto che il *favor legis* (questo è stato detto da un sottosegretario del precedente Governo D'Alema) è tutto per i meno competitivi fondi chiusi, controllati e burocratizzati dalla triplice sindacale.

Non potrà e non vorrà ridurre la spesa corrente, perché il federalismo amministrativo alla Bassanini e quello fiscale alla Visco le impediranno di trovare risorse sia per collocare altrove i circa 250 mila (così si dice) esuberi che scaturiranno in breve tempo dai ministeri romani ridimensionati, sia per far fronte alla crescita della spesa sanitaria che l'invecchiamento della popolazione — come lei stesso ha ricordato — condanna fatalmente ad essere costantemente superiore alla crescita del prodotto interno lordo, nonostante che i più consistenti disavanzi nel settore della sanità si siano registrati nel 1998-99 soprattutto nelle regioni « rosse » rispetto a

quelle governate dal Polo (specie dopo la riforma Borsani in Lombardia, osteggiata stupidamente dall'ex ministro Bindi).

Perciò, ella — se vorrà ridurre significativamente la pressione fiscale, come dice di voler fare, per aiutare la competitività delle imprese e rilanciare l'occupazione attraverso la crescita degli investimenti produttivi — dovrà affidarsi alla manovra degli incassi tributari, peraltro condizionata proprio dalle predette difficoltà a ridurre la spesa pubblica corrente per ricavarne il conseguente spazio finanziario. A meno che ella, Presidente Amato, non voglia usare i ricavi della vendita delle licenze UMTS per finanziare spese correnti anziché in conto capitale: non meno di 25 mila miliardi; per quanto mi riguarda, non avrei detto tale cifra, perché nulla può essere detto alla vigilia di una gara: la sua, signor Presidente del Consiglio, è stata una mancanza di cautela.

Ella, a proposito degli incassi tributari, da ridurre eventualmente dopo l'autotassazione di giugno, ha magnificato i risultati di crescita conseguiti dal ministro Visco. Fossi in lei, che non è certo un tecnico di finanza pubblica *ex professo*, non insisterei su questa esaltazione, perché, se gli incassi tributari statali sono cresciuti in un periodo di basso aumento del prodotto interno lordo, non è certo un fatto positivo per l'economia, né per il reddito disponibile degli italiani o la competitività internazionale delle loro imprese: infatti, vi sono meno soldi in circolazione.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI. Ho finito, signor Presidente. Gran parte della crescita degli incassi tributari nel 1998 e nel 1999 si deve alle duplicazioni di imposte sulla stessa base imponibile: l'IRAP e l'ICI sull'IRPEF e sull'IRPEG, l'accisa e l'IVA sul prezzo al consumo dei carburanti e dei combustibili a seguito dell'aumento del prezzo internazionale del greggio. Lasci stare, dunque, la causa della lievitazione degli incassi tributari per le plusvalenze di

borsa, la lotta all'evasione o la crescita del lotto: è tutta aria fritta! Quindi, se vorrà ridurre veramente e significativamente la pressione fiscale, dovrà eliminare quelle duplicazioni, ma non potrà farlo se non affronterà il problema previdenziale. Siccome quest'ultima cosa non le sarà possibile, in quanto gliela impediranno, la promessa riduzione consistente del carico fiscale resterà tale: un semplice annuncio che i Governi Prodi e D'Alema hanno fatto, rimborsando soltanto il 60 per cento dell'eurotassa, quando l'euro si è svalutato del 20 per cento rispetto al dollaro.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, la invito a concludere.

PIETRO ARMANI. Per concludere, signor Presidente del Consiglio, ella sta tentando di varare un «governicchio» la cui maggioranza di sostegno — se ci sarà, sia pure ridotta al minimo — avrà come comune denominatore la paura delle elezioni anticipate: un ben modesto collante per tutto quello che ella ha promesso di fare con il suo lungo programma. Al primo stormir di fronde, al primo intoppo il suo Governo non potrà non entrare in crisi, anche perché le regioni governate dal Polo non le daranno tregua (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armani. Mi scusi, ma vi sono dei tempi da rispettare.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la piena adesione dei Democratici di sinistra alle comunicazioni rese in quest'aula dal Presidente del Consiglio nel pomeriggio di ieri sarà espressa — in modi e termini più compiuti e con più autorevolezza di quanto non possa io fare — da parte di altri colleghi del mio gruppo parlamentare. Infatti, il compito che mi è stato affidato e che svolgo con molto piacere è quello di sviluppare, in

questa discussione, i temi della sicurezza e della giustizia. Nell'ambito del suo ampio intervento, che i Democratici di sinistra hanno molto apprezzato per la ricchezza delle sue articolazioni e per lo spessore del suo impianto generale, il signor Presidente del Consiglio ha dovuto necessariamente affrontare questi argomenti, giacché l'azione di Governo per i prossimi mesi li riguarderà in modo significativo.

Il Presidente Amato — e ciò viene da noi totalmente condiviso — ha positivamente ricordato al riguardo l'impegno riformatore dei Governi Prodi e D'Alema e dei ministri Flick e Diliberto ed ha nel contempo affermato, pur nella necessaria sinteticità delle illustrate linee programmatiche, la volontà del suo Governo di proseguire il processo di riforma della giustizia italiana ampiamente illustrato nel programma elettorale dell'Ulivo e fatto proprio dalle maggioranze parlamentari che hanno sostenuto i Governi della XIII legislatura. Noi questa volontà di governo sosterremo con tutte le nostre forze, con tutte le nostre capacità, con tutte le nostre energie politiche ed intellettuali, mettendo in campo — e non ci sembra, di questi tempi, dato politico di poco conto — una certissima coesione della maggioranza nello svolgimento dell'azione parlamentare. Con una speranza, che il paese e l'opinione pubblica percepiscano il valore profondo del processo riformatore in atto, il suo altissimo valore culturale, la novità, il carattere per più versi rivoluzionario delle linee di politica del diritto che abbiamo pensato, ideato, concepito e che in parte abbiamo realizzato ed in parte abbiamo in corso di approvazione (l'80 per cento del nostro programma elettorale è stato trasformato in leggi della Repubblica).

Come ogni grande e vero processo di riforma, per le caratteristiche strutturali dei cambiamenti introdotti, per la natura profondamente innovativa degli interventi assunti, per la grande modernità delle

strutture giuridiche poste a fondamento ed ispiratrici della nostra azione di governo, la riforma del sistema giustiziale del paese per un verso ha scontentato gli operatori del diritto — ma da 200 anni a questa parte non si conosce riforma della giustizia che non abbia scontentato giudici ed avvocati —, per altro verso, per la necessaria gradualità di formazione e costruzione del nuovo sistema, non produce ancora, se non in minima parte, gli effetti positivi che il nostro popolo attende. Ciò non di meno, non possiamo condividere le letture estremamente riduttive che ancora in questi giorni gli osservatori politici, i commentatori delle dinamiche sociali e politiche offrono nei loro interventi, nei loro scritti, nelle loro osservazioni, nei loro giudizi.

I Governi del centrosinistra non hanno conseguito soltanto straordinari risultati di risanamento economico e finanziario, non hanno soltanto accresciuto il ruolo ed il prestigio internazionali del nostro paese, non hanno soltanto riformato la sanità pubblica ed il sistema scolastico nazionale, ma hanno anche reso più moderna ed efficiente la nostra macchina fiscale, hanno rivoluzionato il quadro normativo a disciplina della nostra organizzazione amministrativa, stanno radicalmente trasformando i nostri modelli giustiziali in materia civile, penale ed amministrativa, intervenendo su una situazione preesistente di autentico collasso del sistema. Milioni di cause civili, milioni di processi penali, un numero enorme di controversie amministrative continuano a rendere le nostre aule di giustizia, laddove esistono, non luogo di democratica risoluzione di conflitti, bensì stanze di tortura e di sofferenza civile, siti dove la giustizia invocata viene sostanzialmente negata, luoghi istituzionali dove lo Stato, il nostro Stato, mostra il suo volto peggiore.

È proprio il peso di quell'immame arretrato che rende poco visibile ed estremamente difficile la realizzazione delle riforme. Eppure nessuno può negare che è accaduto un fatto straordinario nel nostro paese, un fatto che mai si era registrato nella storia giudiziaria dello

Stato unitario. Dal 1996 le cause civili in Italia diminuiscono ogni anno di una quota che varia dal 5 al 7 per cento e tale calo sarà ancora più importante nel corso di quest'anno: e non è affatto vero che tutto ciò sia conseguenza di una diminuita litigiosità, come qualcuno, in malafede, va affermando; tutto ciò è frutto delle riforme. In materia civile, come ella sa, signor Presidente, in questi anni abbiamo posto mano ad un modello siffatto: giudice unico di primo grado ed eliminazione della figura pretorile, con la soppressione del 50 per cento delle sedi mandamentali. Mai nessuno era riuscito a realizzare una riorganizzazione territoriale degli uffici giudiziari ed una loro razionalizzazione di tali dimensioni. Accanto al giudice unico di primo grado opera il giudice di pace, il cui ruolo abbiamo rafforzato, la cui figura abbiamo reso più professionale, i cui compensi abbiamo significativamente arricchito. Oggi il sistema giudiziario civile esaurisce un numero di affari superiore a quelli annualmente promossi.

All'intervento strutturale abbiamo poi affiancato quello congiunturale: l'istituzione delle sezioni stralcio, pur tra mille difficoltà, pur con qualche ritardo e più di una incompiutezza, costituisce uno strumento importante per eliminare il cronico arretrato delle controversie civili. Con l'ultima legge finanziaria, poi, abbiamo introdotto una straordinaria semplificazione degli oneri del processo civile, prevedendo un'unica tassa di ingresso, di importo limitato e proporzionato al valore — tanto che lo Stato ci ha rimesso 300 miliardi di lire —, sostitutiva di carte bollate, diritti di cancelleria, con in aggiunta, la defiscalizzazione dei verbali di conciliazione al di sotto di un certo valore.

A queste cose già fatte intendiamo aggiungere l'istituzione delle camere di conciliazione, in relazione alle quali chiediamo l'impegno programmatico del Governo e del Presidente Amato. Il nostro gruppo, su tale questione, ha presentato una proposta di legge assai importante e frutto di un lavoro comune svolto con settori importanti dell'avvocatura italiana.

Con essa intendiamo munire il nostro modello giustiziale civile di un potente strumento deflattivo del carico di lavoro dei giudici ed affermare, nel contempo, un principio culturale del tutto nuovo, sconosciuto nel nostro ordinamento, ma ampiamente collaudato in altri paesi di avanzata democrazia e fortemente sostenuto in sede comunitaria. Mi riferisco al principio secondo il quale la sede, il momento, il contesto ed i modi di risoluzione dei conflitti fra privati non debbono essere necessariamente quelli giurisdizionali: il conflitto privatistico, insomma, non deve essere necessariamente risolto dal giudice togato.

Presidente Amato, le chiediamo altresì un impegno programmatico per completare l'iter di approvazione delle riforme del processo di esecuzione mobiliare ed immobiliare. Si tratta di riforme per le quali, in parte, si è già completata la fase dell'esame in Commissione e per le quali sarebbe possibile l'approvazione in sede legislativa.

Anche in materia penale il modello che stiamo realizzando è profondamente innovativo. Il principio del diritto penale minimo ha trovato una sua prima affermazione politica con la legge di depenalizzazione, la più ampia mai approvata nel nostro paese, alla quale, peraltro, ne dovrebbe seguire un'altra per modificare un sistema penalistico ancora eccessivamente ricco di ipotesi delittuose rispetto alle esigenze di efficiente e razionale tutela di una moderna democrazia, giacché l'efficienza e la razionalità della tutela degli interessi pubblici e privati verrebbero conseguite assai meglio, il più delle volte con lo strumento della sanzione amministrativa.

Ma non solo è stata approvata la legge di depenalizzazione: l'ordinamento penale oggi è infatti assai diverso. Abbiamo previsto un circuito penale minore affidato alla cognizione del giudice di pace ed un circuito penale maggiore il quale, ridotto dall'intervento di depenalizzazione e dalla competenza penale del giudice onorario,

vedrà limitata la sua dimensione quantitativa e, quindi, il lavoro del magistrato togato di oltre un terzo.

Nell'ambito della giustizia penale, rimane il nodo del processo sul quale siamo altresì intervenuti con la nota legge Carotti, rafforzando i riti alternativi ed il ruolo di filtro dell'udienza preliminare. Occorre peraltro adeguare le norme processuali al novellato articolo 111 della Costituzione e questo sarà un altro momento importante di collaborazione tra Governo e Parlamento, collaborazione che, superato il momento della fiducia, dovrà immediatamente realizzarsi, portando a compimento il processo legislativo sviluppatosi presso Camera e Senato nei mesi passati.

Analogamente, signor Presidente del Consiglio, chiediamo il suo impegno programmatico e l'impegno programmatico del suo Governo per la definitiva approvazione della riforma della giustizia amministrativa. Siamo convinti — ma siamo certi che questa convinzione è anche degli uomini del suo Governo — che il tasso di democrazia di un paese debba misurarsi anche dal livello di tutela che il cittadino ha nei confronti dell'azione della pubblica amministrazione e dei pubblici poteri. Tale livello, nel nostro paese, è sempre stato insufficiente, nonostante gli indubbi progressi registratisi negli ultimi anni. La riforma approvata dal Senato ed oggi all'esame di questa Camera segna un significativo passo in avanti. Deve essere un impegno ineludibile e forte di noi tutti fornire i cittadini italiani di un numero maggiore di giudici amministrativi, di un processo amministrativo più rapido, più snello e con maggiori poteri istruttori in favore dei ricorrenti, nonché con accresciuta possibilità di tutela in favore degli utenti della giustizia. La legge di riforma contiene tutto questo, va approvata nel più breve tempo possibile e siamo certi che in questo senso il Governo farà la sua parte.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha opportunamente ricordato il lasso di tempo nell'ambito del quale si svilupperà l'azione del suo Governo. Da parte nostra,

nella piena consapevolezza di tali condizioni di tempo, vi è la richiesta di un impegno programmatico per l'approvazione dei testi normativi sui quali il Parlamento sta lavorando e sulla cui importanza ed utilità mi sono brevemente trattenuto: filtri precontenziosi in materia civile, processo di esecuzione mobiliare ed immobiliare, adeguamento del processo penale al novellato articolo 111 della Costituzione, riforma della giustizia amministrativa, riforma della legislazione sui pentiti. Ma noi non limitiamo a questo la nostra proposta politica in tema di giustizia: pensiamo che altro possa essere fatto al fine di completare il disegno organico di riforma la cui realizzazione ha avuto inizio con il Governo Prodi. Pensiamo che ciò sia possibile soprattutto se non verranno meno l'impegno parlamentare e la coesione delle forze di maggioranza ampiamente collaudata nella mia Commissione nel corso di questa legislatura.

L'ultima finanziaria ha previsto risorse economiche per l'aumento di mille unità dell'organico della magistratura italiana: chiediamo al Governo di impegnarsi per definire i testi normativi che traducano in legge questa volontà politica e per assicurare, nei tempi più brevi possibili, l'assunzione dei nuovi magistrati.

Il nostro gruppo parlamentare dichiara la propria disponibilità ad approvare e sostenere procedure di selezione del personale togato, di natura e carattere straordinari. Ci dichiariamo fin d'ora disponibili ad approvare procedure concorsuali straordinarie da realizzarsi *una tantum* e riservate all'avvocatura, unitamente all'ordinaria procedura concorsuale.

Pensiamo che non vi sia altro modo per eliminare i vuoti di organico dei magistrati giacché le ordinarie procedure concorsuali non consentono nell'anno la selezione di oltre trecento candidati. Il raggiungimento del pieno organico, peraltro aumentato di mille unità, appare come intervento strutturale di fondamentale importanza, perché mille giudici in più costituirebbero risorse intellettuali indispensabili per l'affermazione del processo

di riforma e per l'efficienza del sistema. Comunque, in presenza di una situazione di assoluta emergenza, quale è quella giudiziaria italiana, si richiedono da parte di un Governo capace ed autorevole, quale noi vogliamo sia il Governo Amato, interventi adeguati anche, come detto, di natura straordinaria.

Assunzione quindi di una responsabilità diretta su questo fronte ed assunzione di una responsabilità diretta per il completamento del quadro complessivo della riforma giustiziale, nonché una nuova legge sul gratuito patrocinio. La difesa in giudizio del cittadino è oggi resa difficile dal suo onere economico ed è questa la ragione intollerabile per la quale l'accesso alla giustizia, lungi dall'essere favorito, come dovrebbe essere in una società progredita e democratica, trova viceversa un odioso ostacolo. Chiediamo a questo Governo, chiediamo al nostro Governo, di rimuovere un ostacolo siffatto. Anche su tale materia non si parte da zero; in Parlamento giacciono numerose proposte di legge, tra le quali segnalo quella presentata dai Democratici di sinistra (la prima firma è quella dell'onorevole Veltroni, cui seguono quelle di tutti i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra).

Il principio politico che noi poniamo a fondamento della riforma è che occorre superare il requisito di non abbienza per l'accesso alla normativa di favore, e sostituirlo con quello di onere del processo in considerazione del reddito familiare dell'utente. Occorrono — ne abbiamo consapevolezza — risorse cospicue, il cui reperimento peraltro non ci appare impossibile tenuto conto dell'altissimo valore politico e democratico dell'intervento riformatore che si andrebbe a realizzare, capace, da solo, di caratterizzare un'intera politica per la giustizia, un intero ciclo riformatore, un'intera esperienza di Governo nel nostro settore.

In sintesi, signor Presidente del Consiglio, questo è ciò che chiedono i Democratici di sinistra come impegno di programma al ministro Fassino e a lei: completamento delle riforme in via di approvazione, assunzione di mille nuovi

magistrati e completamento dell'organico dei magistrati, riforma del gratuito patrocinio. Un programma di Governo che noi pensiamo di possibile realizzazione nel corso dell'anno e sul quale ci troverà impegnati al massimo delle nostre forze nel sostegno, nella proposta e nella collaborazione.

Vi è un concetto, espresso dal Presidente Amato e che questi ha ampiamente chiarito nel suo intervento di ieri, sul quale noi ci sentiamo perfettamente d'accordo: non si governa proponendo e sforzando testi di legge, ma si governa anche con l'azione, con l'organizzazione e con l'amministrazione. Questo principio sacrosanto ci appare fondamentale nel governo della giustizia così come nel governo della sicurezza. Chiediamo allora — certo — un impegno normativo; un impegno normativo che sul tema della sicurezza significa approvazione del relativo pacchetto già all'esame dell'aula, ma al nostro Governo chiediamo ancora di più, chiediamo di esercitare i suoi poteri istituzionali sull'organizzazione, sull'amministrazione, sulla funzionalità del sistema, sull'efficienza e sull'operatività degli uffici dei tribunali e del ministero.

Occorre approvare regolamenti, decreti legislativi; occorre intervenire sulle strutture, sul personale; occorre tradurre in apparato e in risultati concreti l'enorme sforzo di ideazione, di concezione, di soluzione normativa sin qui prodotto.

Il ministro della giustizia da lei proposto è persona in grado di perseguire e di raggiungere questi risultati e la fiducia che riponiamo in lei e nei suoi ministri si tradurrà oggi in formale adesione istituzionale. Sentiamo con lei e con gli uomini e le donne del suo Governo una forte comunanza di impegno politico: servire il nostro popolo, migliorare le condizioni di vita dei nostri concittadini, segnare progressi decisivi per il nostro paese. Per tutto questo abbiamo sin qui lavorato e per tutto questo, da oggi, continueremo, con lei, a lavorare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, pochi giorni fa a Milano in una sola notte sono state uccise tre extracomunitarie. Nelle settimane precedenti altri immigrati clandestini sono morti a causa delle condizioni nelle quali vengono trasportati nel nostro paese o delle condizioni nelle quali vivono.

Signor Presidente del Consiglio — in questo momento, mi rivolgo al suo fantasma! — sono convinto quanto lei che l'equazione immigrato uguale criminale sia errata ed ingiusta. Ma il problema non è questo, non è ideologico. Quello che lei ha detto sul punto è tanto ovvio quanto irritante; non è possibile che il passaggio del discorso programmatico di un nuovo Governo su un tema cruciale come quello dell'immigrazione, debba risolversi soltanto in questo.

Il problema è operativo, interpella direttamente il Governo — il suo Governo — e il Parlamento ed è il seguente: posto che suo zio non è andato negli Stati Uniti a bordo di un gommone guidato da uno scafista, come fare perché l'immigrazione sia sempre meno clandestina, non diventi uno dei terreni privilegiati di reclutamento criminale e percorra la strada dell'integrazione piuttosto che quella dell'emarginazione? Che cosa prevedete in concreto per rendere possibile l'inserimento degli immigrati nelle realtà produttive, che di questi hanno bisogno soprattutto nel nord est, sotto il profilo dell'avviamento e della formazione al lavoro? Prima ancora: come pensate di disciplinare a monte i flussi migratori se gli Stati dai quali ci divide qualche decina di miglia marine, *in primis* l'Albania, non offrono alcuna collaborazione, anzi le loro strutture sono spesso complici dei trafficanti di uomini? Perché non condizionate, una buona volta, gli aiuti al rispetto di un minimo di legalità? Da anni esportiamo viveri e denaro ricevendo in cambio illegalità!

E non si glori delle 70 mila espulsioni disposte nel 1999, perché i dati che

interessano realmente sono relativi non alle espulsioni disposte bensì a quelle realizzate in concreto; anche l'albanese che ha provocato la morte del brigadiere della Guardia di finanza Stanisci era stato espulso nell'estate del 1999 e, quindi, ha concorso a formare la cifra di 70 mila espulsioni. Nonostante ciò circolava liberamente in Italia, tanto che ha consumato l'omicidio di un servitore dello Stato! D'altra parte che le cose non siano andate bene è dimostrato dal fatto che avete mandato a casa il sottosegretario all'interno, il quale aveva la delega sull'immigrazione.

Dal suo discorso avrei gradito una risposta a questi interrogativi, quindi dedicherò i pochi minuti del mio intervento a rivolgerle qualche domanda sull'immigrazione e, più in generale, sulla sicurezza, consapevole che sarei un illuso se attendessi delle risposte.

Lei ha detto che la sicurezza non si affronta soltanto sul terreno della legislazione: è vero, allora non mi soffermerò sul pacchetto sicurezza perché dovrei rimanere in silenzio visto che non contiene nulla. Parlerò invece degli interventi di stretta pertinenza del Governo, possibili a legislazione invariata.

Lei ha annunciato più unità di polizia sul territorio e la destinazione delle forze dell'ordine a compiti operativi e non di ufficio: è musica per le nostre orecchie! Però ha dimenticato di integrare l'annuncio con la parte relativa alle necessarie assunzioni di personale civile per svolgere le mansioni che le unità di polizia cesserrebbero di compiere. Non ci sono soltanto le pratiche per i passaporti, esistono i rilasci per il porto d'armi o gli aspetti amministrativi del fenomeno immigrazione, pensiamo alla regolarizzazione in corso. Il precedente Governo aveva emanato una circolare provvisoria di sanatoria perché ci sono ancora 80 mila domande da esaminare: anche su questi aspetti si immagina un trapasso immediato di competenze ai comuni.

Di esclusiva pertinenza del Governo è l'impegno di spesa; l'esecutivo che lei guida dovrebbe convincersi che bisogna

mettere mano al portafoglio non soltanto per uniformare il trattamento economico delle forze dell'ordine italiane con quello delle forze di polizia di altre nazioni europee, ma anche per dotarle di tutto ciò che è necessario. La FIAT Punto con quattro finanzieri a bordo mandata a fronteggiare un blindato con i rostri nelle vicinanze di Brindisi è emblematica della condizione operativa delle forze dell'ordine. E non dovrebbero essere necessari i morti per capire quanto sia forte la sproporzione!

Un maggiore impegno di spesa è ineludibile per la giustizia. Sul punto mi rivolgo in modo specifico a lei, signor Presidente del Consiglio, per due ragioni. La prima è che credo che il nuovo ministro della giustizia non sia in grado di rispondere, immerso com'è nella lettura di qualche Bignami di diritto sostanziale e di diritto procedurale. D'altra parte è significativo che sia stato finora uno dei pochi, se non l'unico ministro, a non aver ancora rilasciato interviste. Che deve dire? Da dove deve iniziare? Qui di scandaloso non c'è tanto la nomina a ministro, perché lei ha dovuto sottostare al bilancino dei ventitré partiti della sua coalizione, ed è comprensibile da un certo punto di vista, quanto che l'onorevole Fassino, persona che ha dimostrato competenza e dedizione in altri settori, accetti senza battere ciglio, nella situazione terribile in cui versa la giustizia italiana, un dicastero del quale fino a martedì mattina non conosceva neanche l'ubicazione. Questa è la prima ragione per la quale mi rivolgo direttamente a lei.

La seconda ragione è che lei, come ministro del tesoro, per mesi ha procrastinato l'immissione in servizio di migliaia di vincitori di concorso nei ruoli amministrativi della giustizia perché al Consiglio dei Ministri non dava l'autorizzazione alla spesa. Con questi precedenti specifici, reiterati, continuati, quali garanzie dà — per usare le sue parole — che farà funzionare al meglio la macchina organizzativa della giustizia?

Lei lo sa che le carceri italiane scopiano per il numero dei reclusi, pur

essendo la popolazione carceraria italiana in proporzione la più bassa al mondo?

Il suo Governo continuerà nella politica folle dei predecessori di non fare investimenti per l'edilizia penitenziaria o studierà il modo per allentare la pressione mettendo fuori un po' di criminali, così sarà certa la garanzia per la sicurezza di tutti?

Signor primo ministro, nella sua replica dica qualcosa sull'organico della magistratura! Lei saprà che da tre anni, grazie ai Governi della sinistra, non si conclude più un concorso che sia uno a seguito di una sconsiderata riforma delle prove d'esame. C'è un vuoto di organico di 900 unità. Pensate di proseguire con la politica degli annunci alla Diliberto o intendete riformare le modalità del concorso?

Concludo, sulla sicurezza e sulla giustizia il suo Governo è fonte esclusiva di preoccupazione. Lei non può in un discorso programmatico limitarsi ad enunciazioni così astratte, ma se le sue enunciazioni, pur tanto generiche, avessero fondamento di serietà, lei avrebbe già annunciato i necessari incrementi di spesa, invece, non vi è nulla in questa direzione.

Sono convinto che non vi sarà nulla non tanto e non solo per ragioni di bilancio, ma per motivi più profondi di carattere strutturale. Dopo il crollo delle ideologie alla sinistra è rimasto soltanto il sessantotto e qualche brandello di Rousseau. Bene, sono proprio questi retaggi che oggi vi bloccano e non a caso questo è l'autentico freno a mano sul fronte dell'ordine pubblico.

Per voi l'uomo che commette un reato in fondo continua ad essere sempre ed invariabilmente una vittima della società. La sinistra ha fatto approvare definitivamente al Senato l'abolizione dell'ergastolo per chi chiede di essere giudicato con rito abbreviato in base alla legge Carotti; intende far passare l'indulto per i terroristi; vuole legalizzare lo spaccio di droga. Se a questo si aggiunge la maxisanatoria dei clandestini, l'affievolimento dell'articolo 41-bis deciso due anni fa e, da

ultimo, la normativa sui congedi parentali per detenute e detenuti con figli ai di sotto dei dieci anni in via di approvazione alla Camera, credo che la vostra presenza al Governo rappresenti un'ottima garanzia, ma per i delinquenti non per gli onesti. Non a caso l'ex ministro della giustizia Diliberto ha detto congedandosi dal suo dicastero che ha un solo rimpianto, quello di non avere concesso o concorso a concedere la grazia a Sofri.

Anche per questo invitiamo lei e il suo Governo, sempre che la vostra vita di esecutivo duri più di qualche ora, ad un atteggiamento non inutilmente blindato sulla sicurezza e sulla giustizia non solo perché sulla sicurezza ci sentiamo tutti responsabili, ma anche perché la blindatura non ha senso quando circonda il vuoto.

Nel momento in cui riproponete, come risposta all'aggressione criminale, il cosiddetto — lei lo ha definito «cosiddetto» — pacchetto sicurezza, continuate a proteggere una scatola senza contenuti, montate di guardia ad un bidone di benzina che è vuoto.

Signor Presidente, abbia l'onestà di guardare dentro quel bidone e, proprio perché è un bidone, non ceda alla tentazione di «rifilarlo» agli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente del Consiglio, nei giorni del suo lavoro alla formazione del Governo è stato tale e tanto in me lo sdegno per il comportamento autococratico, personalistico ed arrogante di alcuni rappresentanti di questa coalizione da indurmi ad ipotizzare di non votare la fiducia al suo Governo.

La crisi — parlo allo studioso del diritto pubblico — era partita nel modo più corretto per merito del Presidente D'Alema, che non aveva esitato a trarre le conseguenze politiche dal voto amministrativo del 16 aprile, e per merito del